

Anno I. N.º 73.

30 Settembre 1848

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.º 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

UNA VERA DISGRAZIA

DI SIOR ANTONIO RIOBA.

Non badate, o signori e signore, a quelli che vi dicono ch'io ho le trentatre disgrazie d'Arlecchino: le mie disgrazie si riducono ad una sola, ma questa sola è più grande di tutte quelle trentatrè, somma, immensa, immensurabile come la coscienza dell'Imparziale. Non considero come disgrazia mia tutti i giornaletti da carantano che mi spuntano intorno come altrettanti funghi; non considero come disgrazia mia le provocazioni e gli sfregi d'una formica che per esser vestita di nero, crede di poter far la gradassa sempre impunemente. Altra è la mia disgrazia o signore e signori, e ben più crudele: i giornali muoiono, le formiche si schiacciano, o si fanno correre dentro le botteghe dei pizzicagnoli a passarsi la paura con un pezzo di prosciutto; ma quello che non muore, quello che non si schiaccia sono le scomuniche. Alla larga, donne mie, albertiste o repubblicane ch'io v'amo lo stesso; alla larga, ch'io sono scomunicato.

E chi fu quel crudele che ha scomuni-

cato Sior Antonio, direte voi: quel Sior Antonio che ci guarda tanto pietosamente con un pudore e una ritrosia tutto verginale, che non ancora ha fatto la sua professione di fede alla innominata del suo cuore, Sior Antonio poveretto! che dal campo de'Mori butta sempre intorno gli occhi per trovare la dolce metà che gli manca e che pur deve trovare, chi è stato? chi è stato?

Donne, donne! è stata una del vostro sesso, una donna, ma una crudelaccia, ma una strega, ma una di quelle che non rassomigliano a voi, che vituperano il genere umano, che dicono sempre di no, quando la Patria le prega che dicano di sì. Quella donna ha detto di sì una sola volta, ma lo ha detto a Radetzky. Adesso capirete il bergamo, e rileverete che io parlo d'una bergamasca.

La bergamasca crudele che m'ha scomunicato, è la moglie putativa di Radetzky, la Giovannina Meregalli. Quel diavolo di donna ha preso fuoco vedendosi messa in commedia da Sior Antonio, e ha giurata la sua distruzione. Improvida donna! Un Radetzky ti può durare un mese, e Sior Antonio ti sarebbe bastato tutta la vita! Nell'impeto dell'ira, ella ha buttato

via le opere dei nostri poeti, che sotto i Tedeschi facevano inni alla terra, al mare, e a tutto il firmamento per mettere in combustione l'Italia, e poi tutto ad un tratto hanno taciuto, aspettando forse il primo parto della Giovannina per fare un sonetto a rime obbligate a napoleoni d'oro; e gettate a terra le parrucche dei generali, che se l'erano dimenticate sugli sgabelli, diede di piglio al campanello, e lo sonò disperatamente. Radetzky che dorme nella stanza vicina, al grande scampanio corse in camera, e udita la faccenda, e vista la grand'ira della sua cara metà, le promise giustizia. Credeva a principio che Carlo Alberto gli avesse fatta qualche brutta burla; ma subito si rasserenò, sapendo bene quanto è galantuomo il re, e che quando segna un armistizio o altri onorevoli contratti di simil genere, non c'è pericolo che manchi. Se Carlo Alberto potesse, farebbe segnare un armistizio anche alla Francia prima ancora ch'ella discendesse a combattere in Italia. Ma la bergamasca non si accontentò, e spifferando tutte le ragioni che poté addurre per sostenere la superiorità delle donne sugli uomini—ragioni che poteva benissimo attingere al Giornale del *Circolo* delle Donne—volle aver parte dell'autorità del marito per condannare Sior Antonio. I mariti si lasciano menare per il naso, e così fu di Radetzky, e non per la prima volta. La fece adunque inginocchiare, e datole il bastone del comando, le delegò il potere esecutivo coi necessari amminicoli di mandare all'inferno e di cacciare al Limbo. Al Limbo avrebbe toccato andare all'*Imparziale*; ma Sior Antonio ha troppi peccati e troppa malizia per un castigo sì mite. Issofatto la Giovannina radunò il suo consiglio, composto di capi spazzini incaricati di procurare il sevo per i baffi di suo marito; ed esposti i titoli dell'accusa e la gravità della colpa alla reverenda assemblea, pronunciò il seguente decreto di scomunica:

Noi Giovannina Meregalli
Croato-Bergamasca

Per la grazia di Nando I., grande marescialla della Croazia, protettrice in ca-

po delle zingane della Boemia, prima coniare perpetua del regno dell'Alta Italia, fodero di cuojo di prima qualità della Confederazione, suprema giberna del Basso e dell'Alto Reno, Gran Sacerdotessa e cappellana di prima classe dell'impero austriaco ecc. ecc. ecc.

Uditi i nostri amatissimi consiglieri croati raccolti in sinodo e vestiti pontificalmente coi camici rubati e coi piviali tolti per nostro ordine alle chiese;

Adocchiate le coppie danzanti dei nostri fedelissimi uffiziali ballerini.

Stretta la mano ai quattromille cinquecento pecoroni dell'Arcadia vindobonese, così detti studenti di Vienna, che stanno tanto bene cogli uniformi che hanno rubati a Milano;

Udite l'alte colpe di Sior Antonio Rioba, giornale veneziano, che ha detto male di Carlo Alberto, dei Commissarii regi, delle bandiere Sabaude, dei giornali piemontesi, della flotta Sarda, e dei fusionarii che sono i più fedeli amici dell'augusta persona di nostro marito;

Veduto che attacca anche il genere femminile, e profana l'augustissimo nome di noi Giovannina prima ed ultima di S. E. Radetzky, che Iddio non voglia che questa notte gli venga il rantolo;

Veduto che si scaglia imperterrito anche contro le nostre cappellanie croate e contro le prelature che lavorano per l'incremento della Monarchia austriaca, che pregano per la salute dell'inarrivabile Testone Primo ed Unico Imperial regio pampalughetto, unto e bisunto;

In virtù dell'autorità politico-militare-sagrestanesca conferitaci da Radetzky, in nome di tutti i pannicelli della cuna di Casa d'Austria:

Sul tamburo, e in mezzo a una tosse prolungata di nostro marito
Decretiamo

- 1.º Scomunichiamo e resta scomunicato Sior Antonio Rioba, e con esso lui tutti i suoi aderenti, fautori, patrocinatori ed amici;
- 2.º Chi leggesse il suo foglio, viene dichiarato nemico capitale di tutti i venera-

bili arlecchini, burattini e marionette di Vienna e degli altri siti.

3.^o Questa scomunica non si toglie che *in articulo mortis*.

Restano incaricati dell' esecuzione del presente decreto tutti i croati dell' armata, i quali vestiti da preti dovranno portarsi per tutte le città, terre e borgate, e prima di tutto rubare a mano salva e poi diffondere la nostra volontà che sia, si ritenga, e si tratti come scomunicato il detto individuo Sior Antonio.

Seguono le sottoscrizioni, e l' impronta del circolo del tamburo.

La disgrazia è un po' seria, o donne mie; come vedete io sono scomunicato! Ma coraggio: non c'è un albero grande che non ce ne sia un altro di più grande: non c'è un pero gnocco grosso al mondo che non ne nasca un altro più grosso. Chi avrebbe mai creduto che dopo i peri gnocchi del 1821 che hanno creduto a un re traditore, ci fossero nel 1848 degli altri peri gnocchi così grossi che gli tornassero a credere? Dunque voi che avete un' autorità molto maggiore di quella strega bergamasca, usatene per liberarmi dalla scomunica. La crudele m'ha legato; voi scioglietemi. Quando passate dinanzi a me, quando vi vedo, sciogliete il nodo che avrete fatto al vostro fazzoletto bianco, simbolo della mia innocenza, e allora vi saluterò liberatrici. Addio ragazze: vado a leggere le opere di un pedante che mi secca.

L'AVVOCATO DI DON VINCENZO.

Sua Eccellenza don Vincenzo Gioberti, avendo sentito che a Venezia si parla molto dei fatti suoi, non potendo venire in persona a giustificarsi perchè il clima non gli conferisce, e desiderando per altra parte che venga riconosciuta la purità delle sue intenzioni, ha dato regolare procura ad un avvocato di qui di rappresentarlo e di difenderlo in giudizio. L' avvocato, a tenore della carta di procura, e del relativo contratto, s' impegna di provare: 1.^o che S. E. Gioberti è un grand' uomo, perchè S. E. Gioberti ha scritto e predicato che il solo papa poteva rac-

conciare gli ossi all' Italia e poi è andato a far lo stesso discorso a Carlo Alberto che glieli aveva rotti un' altra volta; 2.^o dimostrerà che S. E. Gioberti per procacciare l' unione del papa col re Carlo ha fatto benissimo di andar in Romagna a far gridare *Viva il re, viva il re, viva il re* (parole di Giovanni Prati, musica di Dionisio Zannini), perchè fra due potenze amiche è di metodo farsi dei brindisi; 3.^o proverà che la flotta sarda era una manna per Venezia, perchè quando essa stanziava nelle nostre acque la carne era a buonissimo mercato; e citerà sua sorella; 4.^o proverà che se durante la presenza della flotta sarda il ghiaccio mancava a Venezia, e appena partita esso abbondò, questo vuol dire che lo mandava tutto alle Camere di Torino per i gelati dell' armata; 5.^o chiamerà ad uno ad uno tutti gli avversarii, e farà loro intendere che se vorranno essere suoi clienti faranno benissimo, ma che per giudicare che un uomo è furfante non bastano i fatti ma ci vogliono i suoi talenti. Questa infatti è la massima dell' avvocato, che il merito stà nel talento di saper imbrogliare. L' avvocato ascolta tutti gratuitamente, ride di tutto e di tutti, si liscia a tempo la pancia, ed è ostensibile ad una data ora in piazza di san Marco. Chi v' applicasse si rivolga al Gobbo di Rialto.

Sennonchè S. E. Gioberti sulle prime non aveva l' intenzione di affidare al suddetto avvocato la trattazione d' un affare tanto importante, ed avea messi gli occhi sulle persone eminentemente pratiche e positive di Castelli e di Paleocapa. Ma ha dovuto rinunciare all' idea, dappoichè tutti e due hanno dovuto schermirsene, adducendo che a Venezia regna lo scilocco, e che hanno dovuto abbandonarla perchè non facevano che un continuo sdrucchiolare. Infatti Castelli s' attaccava ai panni di Coletti e di Cibrario, e tuttavia faceva dei grandi sforzi per istare in piedi. Soggiunsero anche che S. M. avea loro affidati degli altri carichi importantissimi, conoscendo bene le loro spalle: e infatti il primo pratico è tutto intento a formolare una proposizione di fusione dell' Armenia col Pie-

monte in Gerusalemme; il secondo pratico ha un bel da fare per tenere unita la Lombardia al Piemonte a forza di calamite. Il progetto è bellissimo e degno del grand'uomo. Inoltre egli ha sul tappeto del suo tavolino un'altro progetto di somma utilità, e giusta il quale verranno fondati de' magazzini sterminati nelle linee di confine de' paesi lombardo e piemontese, perchè entro quello spazio venga attivata e respinta continuamente la grande Spada d'Italia, onde resti in paese, ed ovviare anco all'inconveniente che qualche braccio straniero non la impugni e non la meni fuori. L'idea madre è del circolo di Torino, che in una seduta straordinaria ha scoperto che le spade di Radetzky e di Welden erano calamitate, e per questo incontrandosi con quelle di Re Carlo e di Durando le tiravano a sè e facevano fare da burattini ai poveri generali.

Dopo tutto questo, se dobbiamo deplorare in questo affare la mancanza dell'opera dei due esertissimi fusionarii formole-modelli, dobbiamo sperare e riprometterci che l'avvocato-supplemento farà bene la sua parte nella difesa dell'abate.

Benedetti gli avvocati che difendono Don Vincenzo!

MARAVIGLIE POLITICHE.

Sette si disse essere le meraviglie del mondo, ma le meraviglie politiche sono in numero assai più esorbitante, ben inteso che la politica non appartiene a questo mondo, cioè alla terra da noi abitata, ma al mondo della luna, cioè alla terra abitata dai pazzi. Vedete ch'io faccio una distinzione da noi ai pazzi, locchè, per certe buone ragioni, non sarebbe permesso.

Or dunque fra le tante meraviglie politiche, c'entrano anche quelle che sto per citare.

PRIMA MARAVIGLIA.

In questi momenti ne' quali più che altro son necessari in ogni Ministero un esperto finanziere e un provetto militare,

il Ministero di Roma manca del ministro della guerra e di quello delle finanze. — Su questo proposito il volgo maligno va dicendo che, ove succedesse una guerra europea, lo Stato pontificio non vi prenderebbe parte che a guerra finita onde intanto predisporvisi con ogni maggiore cautela.

SECONDA MARAVIGLIA.

Pio IX ha chiamato a formar parte del suo Ministero il conte Pellegrino Rossi, già ministro alla corte di Luigi Filippo, e aperto nemico della libertà italiana. — Bisogna credere (è sempre il volgo che parla) che il papa abbia inteso con questa elezione di convertire al liberalismo il signor Rossi e colleghi.

TERZA MARAVIGLIA.

Massimo d'Azeglio grida la crociata contro i repubblicani, e si che s'è degnato di stare qualche tempo agli stipendii della repubblica veneta e di *combattere* per essa a Vicenza ed altrove. — Sarebbe egli per avventura stato cresimato coll'unto della federazione dal vicario del principe di Carignano D. Vincenzo Gioberti?

QUARTA MARAVIGLIA.

Giuseppe Giusti, il bombardatore a mitraglia satirica degl'imperatori e dei principi, ha firmato il programma di Gioberti, e fattosi quindi partigiano della confederazione italiana e della fusione col Piemonte delle provincie lombardo-venete e dei ducati— Bravo il nostro Giuseppe; bravissimo: non mancavate che voi per convincerci che il mondo impazzisce. Adesso poi se anche ci verranno a dire che Paleocapa e Castelli son diventati repubblicani, che Radetzky s'è fatto certosino, che Carlo Alberto è nemico dell'Austria, noi non ci stupiremo. Tutto è possibile; quando il poeta Giusti è diventato realista.— È possibile perfino che Pio IX torni a predicare la libertà e la indipendenza italiana.